

LA 35° DIVISIONE DI FANTERIA DELL'ESERCITO ITALIANO

FRONTE MACEDONE 1916 – 1918



...tutti chiedono una stessa cosa e un'altra cosa: non dimenticarmi

CIMITERO MILITARE ITALIANO DI SALONICCO

In Onore ai Caduti della 35° Divisione

Così descrive lo sbarco italiano il corrispondente di guerra inglese G. Ward Prince

"giunse a Salonicco il primo contingente di una formidabile Divisione italiana, la 35°, comandata dal Generale Petitti di Roreto. Quell'arrivo rappresentò per gli Alleati già nei Balcani una gradita sorpresa. Pochi di noi, ad essere sinceri, avevamo potuto ammirare il soldato italiano in guerra. Mai avremmo supposto che si trattasse di truppe tanto magnifiche, e superiori ad ogni elogio.

Gli uomini erano, in media, di statura bassa, ma robusti nel fisico, e recavano nei volti l'abbronzatura acquistata nelle balze del Trentino. I soldati indossavano divise grigio verdi, e dello stesso colore era il loro equipaggiamento. Le uniformi degli ufficiali erano di taglio elegante e nello stesso tempo serio.

Le uniformi scintillanti, gli elmetti nuovi, l'equipaggiamento in perfetto ordine, tutto ciò poteva farli apparire al nostro sguardo come soldati freschi, e in procinto di venire impiegati per la prima volta. Ma a farci capire che eravamo in errore stava, sul petto di molti di essi, il nastrino azzurro del valore, testimone muto ma eloquente di combattimenti già affrontati, di battaglie sostenute sul suolo d'Italia.

Il loro intervento segnava un peso non indifferente sulla bilancia degli Alleati nei Balcani. Le truppe attraversarono Salonicco, oggetto di ammirazione e di curiosità da parte dei presenti. Solo, avanti a tutti, e tutti sovrastando con la sua imponente figura, il generale Petitti di Roreto, un vero Anak, alto sei piedi e 4 pollici, grande, slanciato, solido e che ora da breve tempo è stato promosso comandante di Corpo d'Armata"



La 35° Divisione era formata da:

- due Brigate di fanteria:
 - la Sicilia con il 61° ed il 62° Reggimento
 - la Cagliari con il 63° e il 64° Reggimento
- rinforzate in un secondo tempo
 - dalla Brigata di fanteria Ivrea con il 161° e 162° Reggimento
 - dal 2° Reggimento di artiglieria da montagna (con 8 batterie armate ciascuna con 4 pezzi da 65 mm.):
- dal 1° Squadrone di cavalleria Lucca
- da 6 Compagnie di bersaglieri mitraglieri e mortaisti.
- una mezza dozzina di battaglioni del genio zappatori e pontieri, della sanità, delle trasmissioni, della sussistenza e servizio aereo.

A sostegno del Corpo di Spedizione fu predisposto il trasferimento sul Fronte Macedone di 438 ufficiali, piloti e specialisti dell'aeronautica con diverse squadriglie di biplani da ricognizione armata.

Da a Salonicco a Krusa-Balkan

I primi di settembre le truppe italiane vengono spostate nel fronte del lago Dojran (tra il lago ed il forte Dova Tepi) per fronteggiare i bulgari. Il compito degli italiani è di dare il cambio ad una Divisione e mezza francese (57° Divisione coloniale francese e parte della 17°).

La zona, chiamata Krusa-Balkan comprende una linea di fronte di circa 50 km dove i soldati italiani sono esposti al tiro nemico dalle antistanti creste montagnose dei Piani di Beles. Il nemico è superiore numericamente e dotato di potente ed abbondante artiglieria, mentre la nostra divisione non dispone che delle proprie batterie da montagna e di poche batterie di medio calibro francesi.

I soldati italiani devono trincerarsi in una zona in parte aspra e montagnosa e in parte cosparsa da vaste e malsane paludi. Nel giro di poche settimane, la malaria inizia infatti a colpire mettendo fuori combattimento diverse centinaia di soldati. L'11 settembre avviene il primo impiego italiano. Gli avamposti della Brigata Sicilia attaccano i distaccamenti bulgari lungo la direttrice Butkovo-Dzaferli-Mandradzik; escono alcune pattuglie di cavalleria e fanteria del II/61 della Sicilia che si scontrano con le prime resistenze a Butkovo-Dzuma. Si contano le prime perdite italiane: un ufficiale e 5 soldati uccisi da schegge di granata nemica. Il 23 ottobre la Cagliari, presente nella zona di Dojran, viene sostituita dalla Brigata Ivrea (161° e 162° Reggimento), dal 236° reparto mitraglieri ed altri elementi dei vari servizi. La Cagliari viene quindi trasferita nella zona di Monastir assieme ad uno squadrone di cavalleria e da alcune batterie di pezzi da montagna.



Da Krusa-Balkan a Monastir

A metà novembre la Brigata Cagliari sostituisce la 114° Brigata francese e si prepara ad attaccare le postazioni nemiche trincerate sulle vette che da Monastir arrivano al confine greco. Ad una altezza di circa 2.000 metri, con 10 gradi sotto zero e con la neve alle ginocchia, i primi reparti italiani si muovono molto lentamente e tra mille difficoltà. Sempre ostacolata dal nemico e dalla tormenta, la Brigata Cagliari e il 9° gruppo da montagna danno la scalata alla Baba Planina conquistando la cima Velusina (2.209 metri) e sloggiando i bulgaro-tedeschi che difendevano accanitamente le loro posizioni. Negli stessi giorni la cavalleria francese travolge le difese bulgare verso Monastir.

Verso fine novembre le truppe germaniche-bulgare lasciano Monastir e si ritirano lungo la linea Dobromiri-Trn-Snegovo, Armatush a nord del Pelister. Il fronte si stabilizza sulla linea del monte Pelister - quota 1248 - quota 1050 - Dabica - Gradenisca. Le tre brigate italiane si riuniscono nel settore di cima 1050.

Il fronte

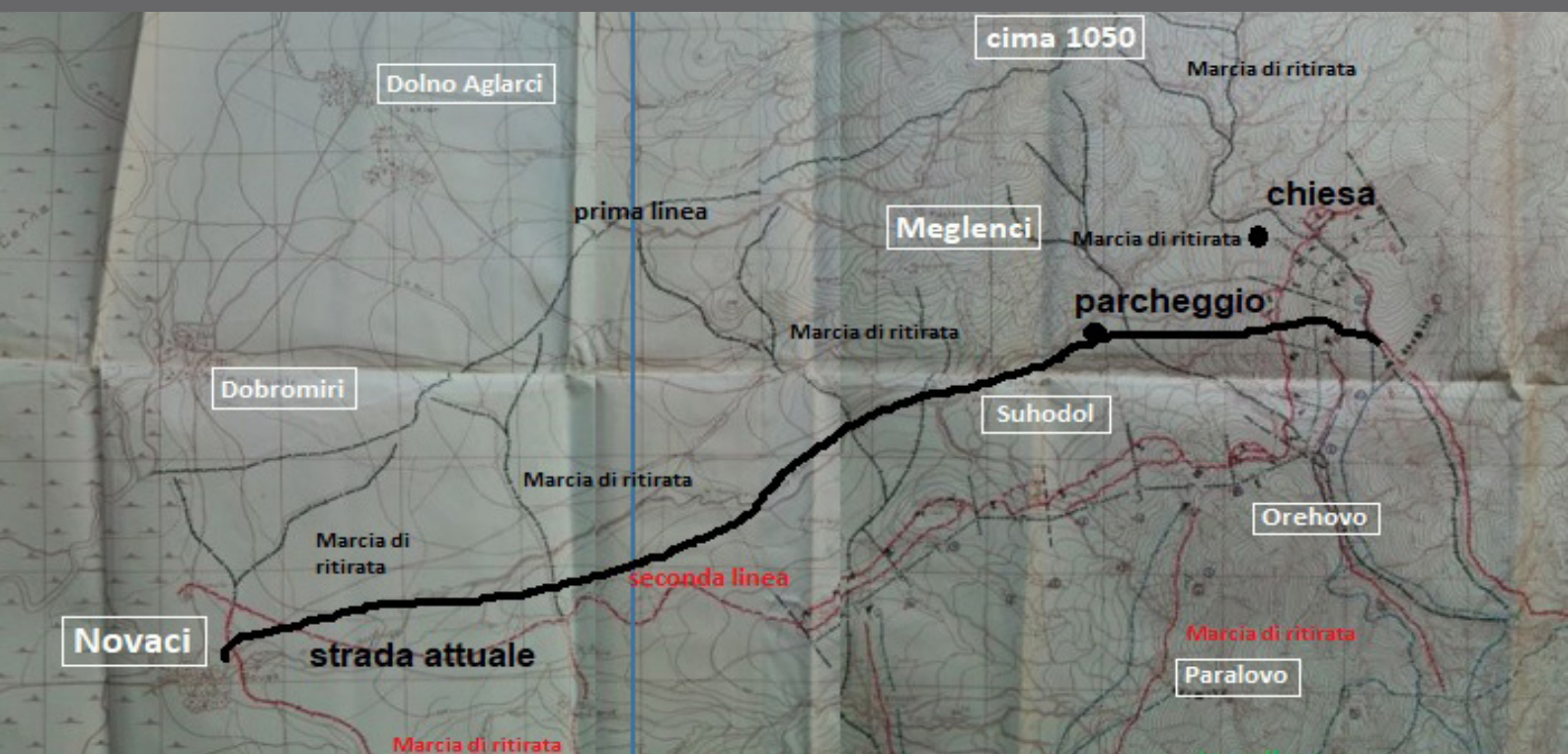
Nella regione di Monastir le linee bulgaro-tedesche si sviluppavano seguendo la cresta delle montagne comprese tra la valle del torrente Marihovo, a est, e quelle di quota 1050, a ovest, per poi attraversare la pianura a nord del villaggio di Novak non lontano dal fiume Cerna. Le linee alleate si trovavano alcune decine di metri al di sotto di quelle nemiche, ma in alcuni punti praticamente quasi si toccavano con quelle tedesche. Complessivamente misuravano circa 25 km: la parte a ovest (circa la metà) era controllata dalle truppe italiane, le altre dai francesi.

Così un ufficiale italiano descrive le trincee della 35° Divisione su quota 1050:

“i soldati avevano delle nicchie ricavate nella roccia ed una piccola galleria, alta poco più di un metro e mezzo, con l’entrata e l’uscita. La galleria correva quasi parallela alla trincea ed i soldati vi si rifugiavano durante i bombardamenti. Il comando di compagnia vi era sistemato in un tratto poco distante dalla trincea, di circa 15 metri di profondità, con la sola apertura sul fondo.

Mancando però di uno sbocco erano pericolosissime, nell’eventualità che una bomba scoppiasse davanti l’ingresso. Lo spostamento d’aria, infatti, specie quello causato dalle bombarde, determinava la morte di tutti coloro che vi cercavano rifugio. Molti soldati diffidavano di tali ricoveri e preferivano stare in trincea affidandosi alla sorte”.

Nel fronte di Monastir tra i più famigerati campi di battaglia vi furono: quota 1248, quota 1050 e i cosiddetti Piton Brule e Piton Rocheux. Quota 1050 fu conquistata nell’autunno del 1916 dai soldati Serbi, ma il successivo pesante contrattacco



bulgaro-tedesco li costrinse alla ritirata. Nonostante la conquista di Monastir da parte degli alleati, le truppe bulgaro-tedesche controllarono i principali rilievi attorno alla città fino alla fine della guerra, anche quota 1050 fu conquistata dagli alleati solo nell’estate del 1918. Durante quasi tutto il conflitto le linee italiane e francesi furono sempre esposte al fuoco nemico trincerato sulla sommità di 1050 e dei Piton Brule e Piton Rocheux da dove le mitragliatrici e l’artiglieria nemica respinsero tutti gli attacchi alleati. Gli alleati furono costantemente sottoposti al tremendo bombardamento dell’artiglieria nemica ed al fuoco dei mortai da trincea e dei lanciafiamme. Le linee erano così esposte che i collegamenti tra le trincee potevano avvenire solo con il buio. Su cima 1050 nessun movimento era possibile di giorno e pure i feriti, contro i quali il nemico non esitava a fare fuoco, potevano essere evacuati solo di notte. Dal cosiddetto “castelletto” i tedeschi potevano poi osservare l’intero fronte e le linee di approvvigionamento alleate; solo alcuni punti dove erano posizionate le batterie di cannoni, erano fuori dalla visuale del nemico. Sulle cosiddette “colline di Labac”, a circa 1 km dalla prima linea, gli italiani disponevano di alcuni bunker dai quali controllavano l’importante valle di Meglentzi

Le posizioni bulgaro tedesche su cima 1050 e sul Piton Rocheux si sostenevano reciprocamente: se gli alleati attaccavano una delle due cime si esponevano al fuoco dell’altra. Dal Piton Brule, il nemico controllava poi le linee alleate che risultavano fuori dalla portata del Piton Rocheux.

Cima 1050 non poteva essere conquistata da un attacco diretto senza avere prima neutralizzato l’artiglieria pesante bulgara posizionata dietro il Piton Rocheux.

La battaglia del 9 maggio 1917

Su tutto il fronte i due schieramenti oramai combattevano una guerra di posizione, ma su quota 1050 piccoli scontri avvenivano quasi quotidianamente. Nella primavera 1917 però l'attività alleata assunse il carattere di offensiva generale che raggiunse il massimo sforzo nel maggio 1917. Purtroppo sia negli scontri frontali alle postazioni nemiche di Monastir che di Dojran le truppe alleate persero migliaia di giovani senza ottenere alcun progresso.

L'attacco frontale alle postazioni nemiche trincerate su quota 1050 fu la più sanguinosa battaglia nella quale venne coinvolta la 35°: al termine della durissima battaglia, ben 2.800 tra ufficiali e soldati italiani vennero feriti o uccisi.

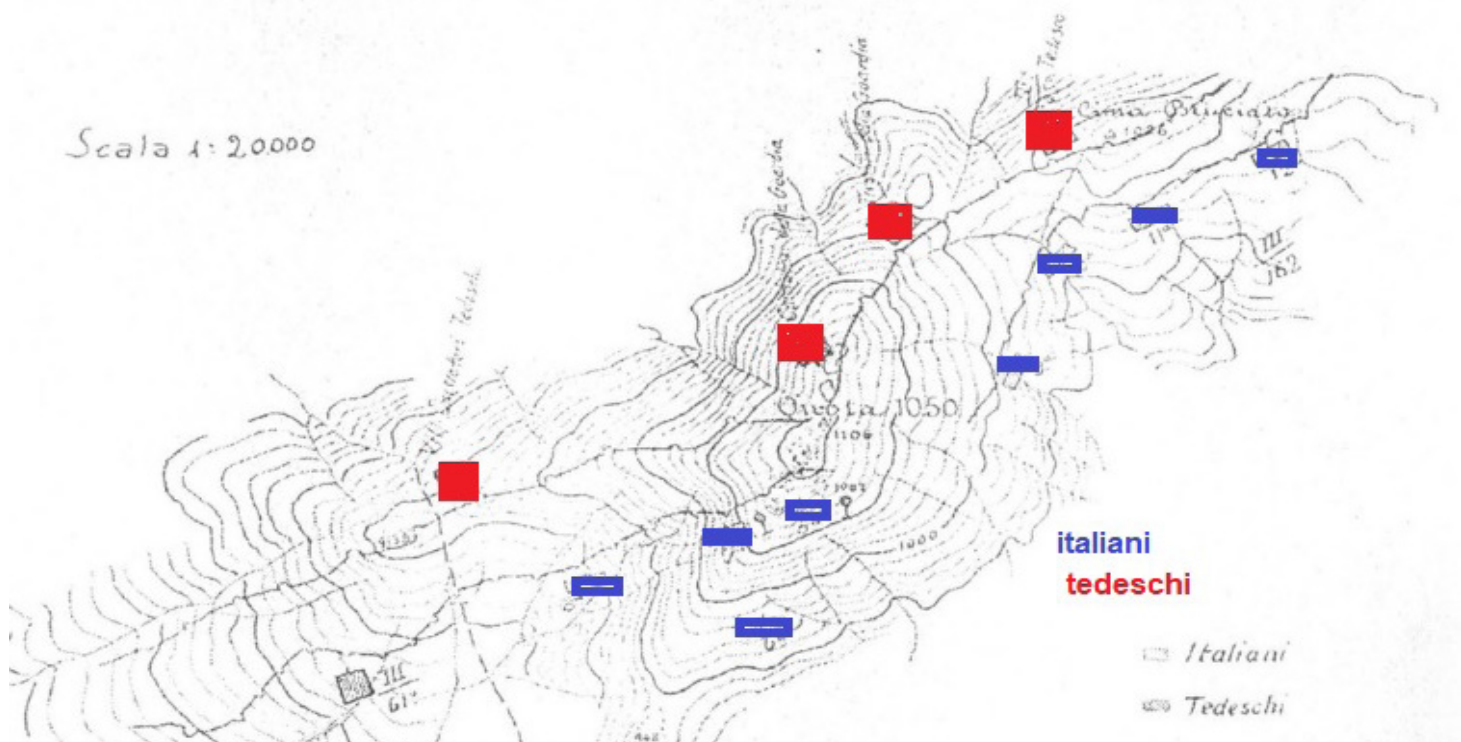
Gli schieramenti

Bulgaro-tedeschi

Comandanti: generali Viegesar e Surer
1° Armata Bulgara
11° Armata tedesca

Alleati

Comandanti: generale Sarraill, generale Pennella, generale Lebouc e generale Grossetti
35° Divisione di fanteria italiana
16° Divisione francese
2 Brigate russe



Disposizioni del generale Pennella:

- l'artiglieria e le bombarde incominciarono all'alba il tiro di demolizione;
- I movimenti dei reparti, sulle direttrici e con le modalità già comunicate, avvenissero nella notte dall'8 al 9;
- Alle 5 del 9 si verificasse, ripetendola fra tutti i comandi interessati, l'ora ufficiale perché l'azione delle artiglierie e delle colonne d'attacco venisse regolata con la massima esattezza;
- Si irrompesse con impeto e decisione sulle linee nemiche, anche con ondate di rincalzo.
-

Diario storico della 35° Divisione

“9 maggio 1917 – mercoledì. ... Attacco della linea Punti A–A1–A2–A3–A4–Quota 1050–Piton Brulé.

All'alba, la nostra artiglieria ha ripreso il tiro di distruzione sulle linee nemiche, intensificandolo dalle 6 alle 6,30.

Ore 6,30. Le fanterie si sono lanciate all'attacco.

Alla sinistra – 61° Fanteria – la colonna d'attacco ...raggiunge il Punto A1 e oltrepassa le postazioni nemiche fra A, A1, A2, ma viene fermata dal fuoco di artiglieria. Il comando della Brigata “Sicilia” chiede rinforzi, mentre il comando del reggimento ordina che si attacchi con altre due compagnie il Point A–Collier.

Dispongo che un battaglione del 63° Fanteria da Suhodol si proti subito in avanti in rincalzo del 61°.

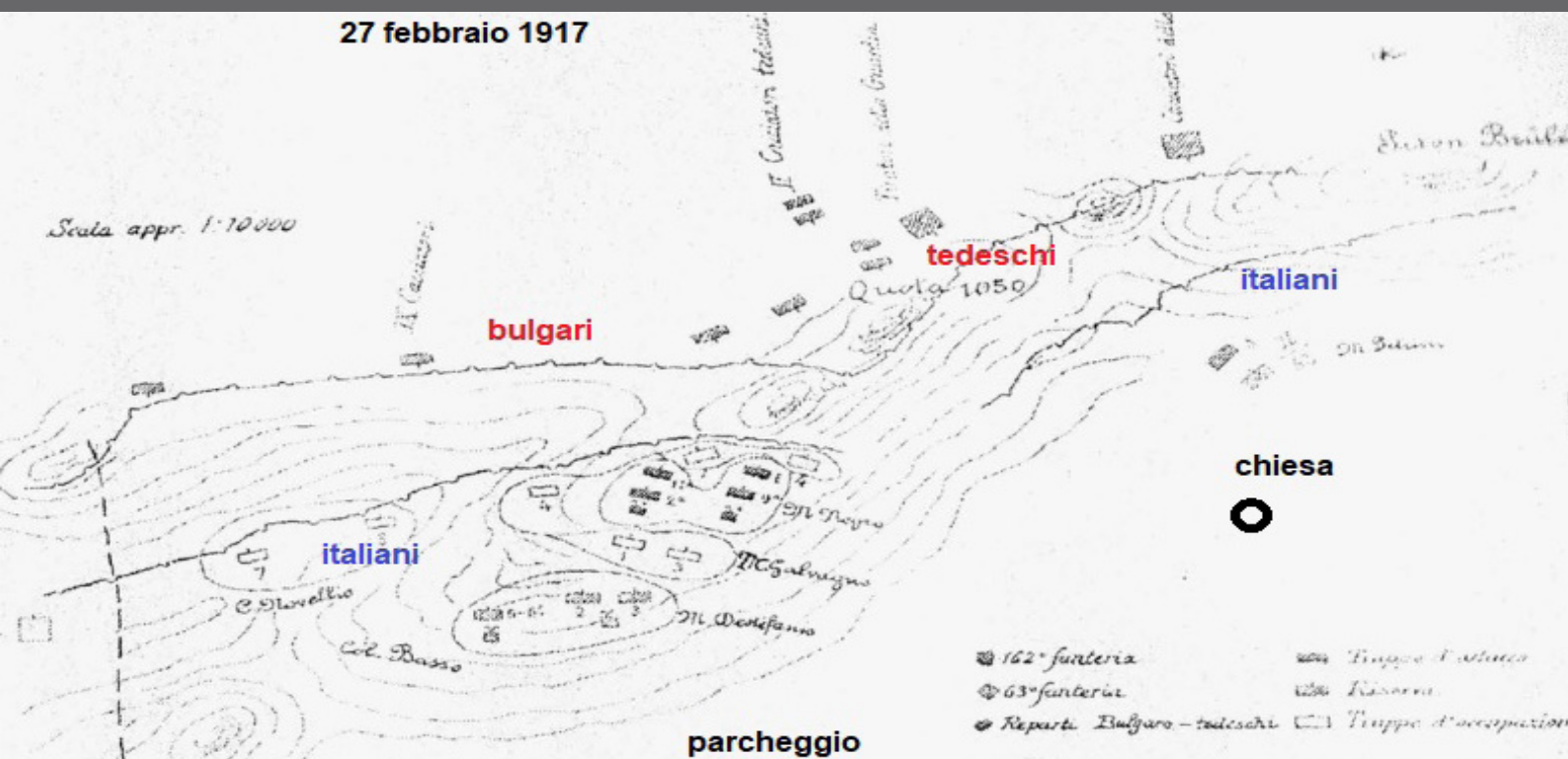
Ore 7,30. Perviene dal comandante della colonna del 61°, per piccione viaggiatore, la notizia che la 10° compagnia ha raggiunto la seconda linea, ma che ha bisogno di rinforzi. ..

Ore 7,50. Si apprende che la prima ondata del I/62° ha avuto successo. L'artiglieria nemica ha aperto un fuoco violentissimo, usando anche gas asfissianti. Un aeroplano nemico vola costantemente sulle linee del 62°.

Mancano notizie di quanto avviene al centro (Point A2 . Q. 1050) dove è impegnato il 161° Fanteria, e alla destra (Piton Brulé) dove opera il 162°. Dalla quota 1050 si vedono truppe della 16° Divisione francese combattere sul Piton Rocheux. ...Invio al 162° fanteria l'ordine di procedere risolutamente contro il Piton Brulé.

Ho comunicazione dalla brigata “Sicilia” che il battaglione di destra è stato fermato presso la cresta A1 ... e che il battaglione di sinistra si trova poco più a sud del Point A. Richiedo che la nostra artiglieria batta ancora la cresta a tergo.

27 febbraio 1917



Ore 8,40. Il comando della brigata “Ivrea” comunica che da qualche minuto tutte le sue truppe si trovano nelle trincee di partenza. Il nemico ha lanciato, alle 8,20, tre contrattacchi su q. 1050 che sono stati respinti.

Da notizie verbali risulta che l'azione della Brigata “Ivrea” non è stata condotta con la dovuta decisione, con attacchi di pattuglie anziché con ondate sempre rinnovatisi. Ordino pertanto—ore 8,45—che alle 9,25 il 162° attacchi il Piton Brulé, e che contemporaneamente si tenti di occupare q. 1050. L'azione dovrà essere condotta col massimo vigore. Alla Brigata “Sicilia” si dà comunicazione di quest'ordine perché possa trarne profitto per la contemporaneità della sua azione.

Ore 9,45. Il comando della brigata “Ivrea” comunica di avere ordinato l'attacco di q. 1050 e del Piton Brulé.

Ore 10,20. La Brigata “Sicilia” informa che, avendo avuto comunicazione che il 161° attacca quota 1050, è stato ordinato che l'azione del 61° sia svolta in armonia con quella del ridetto reggimento.

Ore 10,30. L'aiutante di campo della Brigata “Ivrea” informa che il 162° è uscito dalle trincee, che il Piton Rocheux non è tenuto dai francesi e quindi il reggimento non può avanzare perché la sua destra è minacciata dal tiro di numerose mitragliatrici nemiche Sul fronte del 161° non esistono più trincee nostre. ...

Ore 10,40. L'aiutante di campo della brigata “Ivrea” comunica personalmente che il 162° è stato fermato dal fuoco di mitragliatrici e dal lancio di bombe a mano; ha avuto l'ordine dal comandante di non ritirarsi e si è attestato tra i nostri reticolati e quelli del nemico.

Ore 11,15. Perviene la notizia che anche sulla sinistra del 161° si tenterà una nuova irruzione; ...

Ore 11,35. L'aiutante di campo della Brigata “Ivrea” comunica che la nostra fanteria avanza sul Punto A4 e appoggia a

destra. Si da notizia alla Brigata "Sicilia" che fra Puturos e Crnicani sono segnalate forze nemiche di consistenza imprecisata che si dirigono verso i Punti A.

Ore **11,50**. Vista la resistenza opposta dal nemico ai nostri ripetuti attacchi, considerate le perdite subite, si ordina: di sospendere ogni nuovo tentativo, di sistemare le truppe nelle trincee di partenza, o dove possibile nelle località raggiunte, procedendo al loro rafforzamento e riordinamento per reagire ad eventuali contrattacchi del nemico. Si comunica tale decisione al comando dell'Armata.

Il capitano Gamet, ..., mi chiede a nome del suo comando se ritengo conveniente ritentare oggi l'attacco.

Ore **12,50**. Rispondo direttamente al comando dell'Armata che avendo le mie truppe sostenute nella mattinata due azioni e avendo subito perdite gravi, superiori ai complementi che potrebbero giungere per tempo, sarei del parere di non ritentare, almeno per oggi, l'attacco salvo che mi venga ordinato per ragioni speciali.

Nel pomeriggio mi reco presso il comando del I° Gruppo di divisioni francesi, ove mi incontro col generale Grossetti, comandante dell'Armata Francese d'Oriente. Questi, avuta conoscenza della situazione, ordina che in giornata siano ripetuti gli attacchi sulla destra del gruppo di divisioni. Da parte del Corpo italiano l'attacco sarà appoggiato da una azione dia artiglieria sulle posizioni attaccate. Detto ordine viene confermato per fonogramma. ...

Ore **15,50**. Ricevo comunicazione dal comando dell'Armata che l'attacco sulla destra del gruppo di divisioni avrà luogo alle 17,30. L'azione di artiglieria del Corpo italiano avrà luogo dalle 17,15 alle 17,35; il consumo delle munizioni d'artiglieria pesante non dovrà oltrepassare 50 colpi per il 55, e 200 colpi per i 200 L. Alla stessa ora vengo informato



che l'artiglieria nemica batte le truppe della Brigata "Sicilia" rimaste fuori dalle trincee; il tiro è regolato da un aeroplano. Le nostre artiglierie intervengono subito per controbattere quelle nemiche. .

Dalle 17,15 alle 17,25 le nostre artiglierie eseguono l'azione stabilita.

Memorie di Giuseppe Miconi telegrafista

" Sin da stamane alle sei il bombardamento, che è continuato per tutta la notte è divenuto di un'eccessiva intensità. Dopo un'ora di quest'inferno la linea d'operazione (la quota dei monti circostanti battuti, Piton A ecc...) si riveste di una cortina di fumo che va facendosi sempre più fitta, alle 7,30 tutta questa valle che è sotto di noi, che poco prima era così bella perché illuminata dai raggi solari, è diventata buia, non si distingue più nulla, si ode solo il continuo scoppiettio dei cannoni simili a tanti cani arrabbiati che si accaniscono sempre più ad abbaiare. Lo spettacolo è terribile.

Alle 8 le artiglierie incominciano ad allungare il tiro e battono le retrovie, segno che le fanterie iniziano l'attacco, ma il nemico si è accorto di ciò, anzi aspettava appunto questo per cominciare a rispondere ai nostri colpi con vero furore. I soldati di fanteria che debbono andare all'assalto si abbracciano e baciano forse per l'ultima volta e avanti coraggio.

Alle 8,30 sembra un inferno, macché! Una cosa indescrivibile: scoppi delle nostre artiglierie, scoppi dei colpi in arrivo delle artiglierie nemiche, scoppi della fucileria, delle mitragliatrici, delle bombe a mano.

Alle **9,30** questo fuoco infernale comincia a calmare.

Alle **10,30** v'è addirittura un silenzio di morte interrotto solo da rari colpi di cannone. È sembrata la lotta di due colossi che ora, entrambi sfiniti si prendono, pur senza accordo un breve riposo. Uno di noi sta quasi sempre vicino all'osservatorio della divisione per sapere notizie di quest'azione. La prima notizia è alquanto incoraggiante: gli italiani hanno varcato la quota (brigata Ivrea) ed il Piton A (brigata Sicilia) e la brigata Cagliari è di riserva, ma purtroppo questa è la prima e l'ultima buona notizia.

Alle **9,15** giunge un fonogramma ove si richiedono i rinforzi, alle 10 giunge un fonogramma del Magg. Gen. Comandante la colonna d'attacco che dice pressappoco: "nostro attacco respinto, sulla quota si occupano le primitive posizioni, sul Piton A si tengono a stento alcuni elementi di trincea. Le perdite sono gravissime. I Russi sono avanzati sino alla seconda linea nemica, ma non sono potuti proseguire perché essendosi i francesi ritirati i Russi rischiavano di essere attaccati di fianco non avendo forze sufficienti non potevano difendersi".

L'attacco dei nostri si svolse pressappoco così:

alle **8,30** i nostri del Regg. di Fanteria 167-162 sul Piton A e 63-64 sulla quota (rimanendo 161-162 brigata Cagliari di rinforzo e rincalzo) si lanciano all'assalto fiduciosi e con coraggio ammirabile, scacciando il nemico dalla prima linea e vi si insediano raccogliendosi per fare un secondo assalto per conquistare la seconda linea nemica che è formidabile, sembra un intero fortino, è composto da una lunga linea di trincee blindate con feritoie per i fucili e per le loro mitragliatrici che sono a triplice canna e possono fare un movimento rotatorio; poi hanno un cannoncino nuovo modello che spara a mitraglia.

Dunque i nostri riparati sulla prima linea nemica si riuniscono per il 2° attacco ma devono attendere i rinforzi già richiesti, ma in questo frattempo essi sono bersagliati dalle mitragliatrici nemiche, e dalle artiglierie, non potendosi per di più riparare che poco sulla trincea tolta al nemico essendo stata sconvolta dalle nostre artiglierie. I rinforzi poi sono inviati a piccole pattuglie di 4 e 8 alla volta per non dare nell'occhio al nemico, ma è inutile, ancora devono giungere sulle nostre linee che sono decimati dalle granate nemiche e su dieci non ne giungono a destinazione che due. Insomma, di una compagnia inviata di rinforzo non avevano ancora finito di inviare gli ultimi che già i primi tornavano feriti e altri erano rimasti morti!

Intanto quelli che si trovavano sulla prima linea nemica in attesa di rinforzi, vedendo che non giungevano e che attendere di più non era altro che farsi uccidere a poco a poco, tentarono un attacco disperato, ma quale disastro!

Quante vittime!!

Sono respinti da un fuoco infernale: fucileria, mitragliatrici, bombe a mano, gas asfissianti, tutto era in azione per respingere i nostri soldati vistisi privati del loro superiore e decimati, anzi vicini a perire fanno una ritirata che è disastrosa essendo bersagliati da tutte le parti, e per di più essendo il terreno minato viene fatto saltare e ciò causa la morte di molti dei nostri e lo spavento dei rimanenti che appena un terzo riescono a ripararsi nelle loro trincee e ciò fu sulla quota 1050. Sul Piton A conquistarono pure la prima linea nemica, e cercarono di installarsi, furono però respinti ma il nemico dovette per farli ritirare fare ben tre contrattacchi durante i quali subì anch'esso perdite considerevoli.

I nostri però sono tutti sfiniti. I francesi poi benché rinforzati da due loro reggimenti tolti dal fronte di Monastir, dopo conquistata la prima linea nemica devono pure ritirarsi subendo enormi perdite, ed in alcuni punti sono costretti anche ad abbandonare alcuni elementi delle loro trincee al nemico. Cosicché dei nostri solamente tra quelli uccisi e finiti dalle nostre stesse artiglierie per i tiri sbagliati durante l'attacco, tra i morti e i feriti nel combattimento dell'avanzata, tra quelli saltati in aria sul terreno minato e tra i prigionieri e dispersi ve ne sono mancati oltre 2000!!!

Notando che vi sono morti alcuni tenenti e sottotenenti due capitani ed un maggiore. Di una compagnia mandata di rincalzo ne tornarono sfiniti 8! Di alcuni plotoni che montavano all'assalto ne tornarono indietro uno o due! Quale sfacelo! Quale distruzione di vite umane, quante famiglie private di babbi e figli! Fa onore pensare a ciò. È inutile, mi dicono alcuni già anziani di codesto fronte, se quest'attacco fosse stato fatto ancora al tempo del 2° attacco fallito del 27 febbraio forse sarebbe riuscito, non essendosi ancora i nemici fortificati abbastanza per resistere a un attacco formidabile mentre ora hanno avuto tutto il tempo possibile per fortificarsi, avendo costruito una seconda linea formidabile con un numerosissimo numero di mitragliatrici, con gallerie ed altre comodità.

Mi dissero che i nemici, (quasi tutti tedeschi) tengono una prima linea e se ne servono quasi esclusivamente per installare vedette, poi hanno una seconda linea che fortificano e rendono sicura quanto un fortino perché in caso di un attacco essi si ritirano dalla prima linea e si installano nella loro seconda linea e sono in grado di respingere anche un attacco fatto con numerose truppe. Cosicché le nostre artiglierie sconvolgevano la loro prima linea, ed essendo di un calibro non troppo sufficiente lasciavano intatta la loro seconda linea. I nostri fecero (della brigata Ivrea almeno!) un prigioniero. Un tedesco di 18 anni che avendo avuto l'incarico di far esplodere le mine non era riuscito a fuggire, apparteneva al reggimento della guardia del Kaiser, uno dei più istruiti e temuti.

Anche durante l'attacco e poco dopo su una strada mulattiera che costeggia il nostro monte passano continuamente feriti chi a piedi con le braccia e la testa fasciate, e chi su barelle oppure altri su muli portaferiti che hanno due posti uno a destra e uno a sinistra. Ma il nemico presto si accorge di questo via vai e allora incomincia a cannoneggiare pure questa strada.

Allora si vedono soldati portaferiti posare in qualche riparo la barella e fuggire, i feriti che benché ormai abbandonati dalle forze si affaticano a fuggire, altri zoppicanti che si coricano sul ciglio della strada non potendo fuggire.

Oh! È un quadro ben commovente! Or ora è giunto un fonogramma della compagnia che ordina a tre della stazione ottica a noi vicina di prepararsi per andare a dare il cambio a quelli che sono alla quota, meno male che non è toccato a me, ma dovendo da un giorno all'altro avere il cambio, ove mi invieranno?

Mah! Speriamo bene.

Memorie del capitano Mario Apicella

“.....All'ordine di attacco il grido di «Savoia! echeggiò come una minaccia inflessibile. I fanti, scattati dalla trincea, si avventarono a testa bassa come tori nella furia. Incuranti del fuoco infernale che decimava le ondate, i soldati della Sicilia passarono di corsa la valletta di Meglenci; quelli della Ivrea si inerpicarono risoluti per le rocce e per i pendii ripidi dalla quota al Rocheux. Superarono i reticolati infranti, saltarono nella trincea nemica. Era presidiata da poche forze che vennero accoppate; ma lo scoppio terrificante dei campi di mine, lanciò per aria sbrandellati centinaia di corpi. Uno spaventoso olocausto, che non arrestò l'impeto. I superstiti, accesi di furore, oltrepassarono la trincea, raggiunsero la seconda linea. Lì la terribile battaglia si svolse!

Guai pel nemico!

Il calcio del fucile, la baionetta, il pugnale, le bombe a mano, lo respingono sempre più indietro, giù per la quota, la quota del tormento che finalmente è nostra! La resistenza è accanita. Il terreno è conteso palmo a palmo con una esasperazione di belve. Mano mano la linea di combattimento scompare nella lotta dei singoli. Un groviglio di uomini affannati, ruggenti, feroci, si rotola, corpo a corpo, sulle rocce, nei camminamenti, nei ricoveri, nelle trincee di seconda e di terza linea. Le opposte artiglierie battono senza posa dappertutto, e una nuvola densa del fumo delle granate, che piovono come una gragnuola sterminatrice, avvolge e nasconde il campo della lotta. I feriti non si contano. I posti di medicazione li allineano allo scoperto. I portaf feriti fanno miracoli nello sgomberare il campo che si semina di morti, di gente che spasima, di gente che agonizza. Non è possibile soccorrere tutti. È una processione di barelle. Tutti i portaf feriti della Divisione son lì a cercare nel fumo, fra gli schianti delle granate, fra l'incessante fruscio delle mitragliatrici.

È un sacrificio immenso.

Giovani ufficiali, ufficiali superiori, sforacchiati, sbranati, stroncati, maciullati. I soldati non hanno più capi. Eppure la lotta continua. Il fante è di là. Ha sorpassato la quota, e, con una tenacia che sa di pazzia, non vuole lasciarsi strappare la bella preda! Ma il nemico, che ha le sue riserve nelle caverne, oppone nuove forze fresche, soverchianti, ai nostri stanchi, esauriti assottigliati. Le riserve, aggrappate alle rocce, ammassate nelle doline, senza nessuna protezione contro il fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche, son decimate nell'attesa dell'impiego, e, spinte nell'azione, vi arrivano disfatte. E il fante, che con tanto eroismo aveva afferrata la vittoria, è respinto e ripiega. L'azione delle artiglierie e delle bombarde continuò pel resto del giorno e durante la notte....”

Relazione del comandante della Brigata Ivrea

“Durante il periodo di permanenza in linea e durante l'azione il Reggimento ebbe a perdere più di mille uomini di truppa e 30 ufficiali. L'aumentata attività delle artiglierie e bombarde nemiche ed i ripetuti tentativi nemici oltre a rendere gravosa la permanenza in trincea soggetta continuamente a bombardamenti violentissimi lasciarono traccia sconsolante e dolorosa nell'animo dei superstiti.

Tale periodo e l'azione del giorno 9, che per quanto non coronata da successo fu brillante per condotta, aggressività e slancio, hanno notevolmente influito sull'efficienza del Reggimento.

La perdita dolorosissima di parecchi Ufficiali e di molti fra i migliori graduati e Sottufficiali del reggimento, ha scosso il morale e lo spirito della truppa; l'attuale stato della linea poi, che in seguito ai continui bombardamenti (specie quello violentissimo del giorno 9) fu completamente sconvolta specie sul settore di sinistra obbliga ad un lavoro notturno di sistemazione intenso, faticoso non scevro di pericoli in quanto ché l'avvenuta distruzione dei camminamenti obbliga ad effettuare tutti i movimenti allo scoperto sotto i tiri delle mitragliatrici e della fucileria.”

La relazione del 1° Reggimento Fanteria

“In ottemperanza agli ordini ricevuti ed a seconda del dispositivo trasmesso in copia a Codesto Comando il reggimento procedette il giorno 9 maggio all'attacco delle posizioni nemiche di Quota 1050. Circa lo svolgimento dell'azione questo Comando ha l'onore di riferire quanto segue:

Alle ore 6,30 precise le colonne mossero all'attacco con grande slancio puntando direttamente sugli obbiettivi fissati. Sulla sinistra la 9 e la 10 compagnia attraversato il ravin che divide le linee nemiche dalle nostre occupò la prima linea nemica di Point A2 e mosse verso la seconda linea nemica, difesa da un potente ordine di reticolato e groviglio con pochi varchi. L'avanzata venne compiuta sotto fuoco violentissimo di bombarde, d'artiglieria e di mitragliatrici, che specie dal Point A1 prendevano di fianco le truppe attaccanti. La seconda ondata della 9 Compagnia con una sezione delle Mitragliatrici Pistola, raggiunse essa pure la prima linea e stava per proseguire, quando una mina fatta brillare dal nemico la distrusse quasi completamente.

La 10° Compagnia malgrado le perdite subite continuò l'avanzata, raggiunse la seconda linea nemica difesa da una mitragliatrice (il cui capo-arma venne ucciso dal Comandante della 10° Compagnia - la mitragliatrice non venne

asportata per cause di forza maggiore, ma venne guastata) e raggiunte i ricoveri nemici esistenti sul rovescio di Point A2 entro i quali iniziò lancio di bombe a mano causando al nemico perdite sensibilissime. Immediatamente però sul suo fianco destro si iniziava violento contrattacco ed i superstiti delle due Compagnie decimati dal tiro violento d'artiglieria, dovettero ripiegare.

Le due Compagnie di rincalzo (11° e 12°) dalla posizione di attesa si erano frattanto portate ad occupare la nostra prima linea pronte a seguire il movimento delle ondate della Compagnie attaccanti. Tale movimento si effettuò sotto un fuoco intenso di interdizione che procurò elevate perdite; raggiunta la prima linea nostra, dato che sulla sinistra la posizione di A1 era sempre in mano al nemico, dette Compagnie sostennero col loro fuoco il ripiegamento dei superstiti della 9° e 10° ed attesero sulla prima linea tutta sconvolta a sistemarsi e rafforzarsi; mentre da parte di questo Comando venivano prontamente inviati rincalzi per sostenere le truppe in linea.

Sul settore di destra l'azione della colonna principale si iniziò qualche minuto prima dell'ora stabilita. Tale colonna puntando risolutamente sui tratti A3-A4 riusciva ad oltrepassare la linea dei posti avanzati e la prima linea nemica e cercava di portarsi sulla seconda linea attraverso i pochi varchi esistenti. Su tale seconda linea il nemico oppose accanita resistenza; appoggiato da numerose mitragliatrici, aprì un fuoco violentissimo di fucileria e lancio di bombe a mano producendo nelle Compagnie di attacco (Esploratori - 5° ed 8° Compagnia - 2° e 3° Reparto Zappatori) perdite elevate. Contemporaneamente si iniziava un bombardamento intensissimo su tutta la linea nostra che sconvolse quasi completamente le nostre trincee ed i camminamenti. Tale bombardamento di estrema violenza era accompagnato da tiri di bombarde sul terreno fra la prima linea nostra e le linee nemiche conquistate. Sul fianco destro intanto sferrava violenti contrattacchi che partivano dalla quota e miravano al tratto di trincee nostre di massimo dominio (Rocette) difese strenuamente dalla 7° Compagnia, rinforzata dalla 6° e dalla 3°. Nelle trincee sconvolte le truppe opposero accanita resistenza obbligando il nemico a ritirarsi con sensibili perdite. Di particolare violenza fu il terzo contrattacco, nel quale il nemico, non arrestato nel suo impeto dalle difese accessorie distrutte, riuscì a giungere fino al nostro posto avanzato. Fra le rovine di tale posto si svolse violenta mischia a corpo a corpo con granate a mano che terminò col sopravvento da parte nostra.

L'azione della Compagnia centrale venne così seriamente compromessa. Il movimento dei rincalzi era inoltre notevolmente contrastato dai tiri dell'artiglieria nemica che aveva distrutto gran parte dei camminamenti ed obbligava i movimenti allo scoperto.

Rendendosi impossibile a causa del bombardamento, dei contrattacchi e della resistenza della seconda linea che prendeva d'infilata la prima e le truppe della colonna centrale ripiegarono protette dal fuoco della fanteria in linea e dal tiro delle sezioni mitragliatrici della 512° Compagnia. Sulla destra intanto la truppa che doveva eseguire il movimento aggirante non aveva potuto avanzare che pochissimo; infatti appena uscita dalla nostra linea dovette sostenere l'urto dei contrattacchi nemici. In tale zona poi le condizioni dell'efficienza della linea nemica erano ancora tali che l'impeto delle truppe nostre venne completamente fermato. Alle ore 12 circa giunse da codesto Comando l'ordine di sospendere l'azione e le truppe attesero a sistemarsi e rafforzarsi.

Riassunte così brevemente le fasi dell'azione svolta dalle truppe di questo Reggimento e della 512° Compagnia Mitragliatrici, lo scrivente mentre rivolge un saluto alla memoria dei valorosi caduti, segnala a codesto Superiore Comando la condotta ammirevole tenuta dagli ufficiali e dalla truppa.

Lo slancio superbo, lo spirito aggressivo, l'esempio mirabile degli ufficiali tutti trovò ostacolo nelle difese preparate dal nemico, venne frustrato dal tiro violentissimo ed aggiustato delle artiglierie e delle bombarde nemiche.

Il Reggimento che durante un mese di permanenza in linea era stato ripetutamente provato, che aveva per ben cinque volte fiaccato tentativi nemici, dette prova anche durante tutta l'azione in parola, di alte virtù militari, di sentimento elevatissimo di abnegazione e di sacrificio.”

Dal diario di un ufficiale bulgaro, l'attacco franco-russo

“nascosti dietro la nuvola di fumo in trincea, pronti ad attaccare, battaglioni franco-russi uscirono dalle prime trincee e scesero allo sciopero in 3 file consecutive da Dabitza a Mige. Nonostante il buio, le loro sagome sono state notate dagli artiglieri, quando arrivarono al centro dello spazio tra le diverse posizioni. I comandanti dell'artiglieria bulgara e dei contingenti “Ruse”, Varna” e “Knyazhevo”, dopo un briefing, lanciarono il segnale “Attacca Cesar” che scatenò una difesa di fuoco, che coprì l'intera zona da Heinzelmann a Mige e la cui profondità iniziava vicino al filo spinato fino alla 1° e 3° linea di trincee, con grande intensità di fronte al punto C3 e in parte di fronte al B3. Quello fu il momento in cui i proiettili da 120 mm a lungo raggio bulgari hanno iniziato ad esplodere.

Un uragano di proiettili e shrapnels sostituirono la nuvola di fumo, quando lo spazio tra le due linee si trasformò in un'onda del colore grigio delle divise dei franco-russi che stavano attaccando. I proiettili, le pallottole degli shrapnel non lasciavano spazi liberi. Cadevano nelle linee nemiche ed i soldati non sapevano più dove andare a cercare la salvezza.

La coraggiosa ondata nemica era vicino alle trincee ed una parte degli uomini era riuscita a entrare nella trincea C3. Altri erano davanti al filo spinato, mentre il resto era indietreggiato. In breve tempo le linee di attacco si trasformarono in una massa informe di spessore di persone davanti ai nostri punti C2, C3 e D1, che sotto la tempesta di fuoco infinita delle nostre 11 batterie stavano giocando la danza della morte. Una gran grande di loro morì davanti al filo spinato, il resto in preda al panico si ritirò verso le proprie linee, ma quando stavano arrivando in trincea, furono distrutti dal fuoco delle

artiglierie che con il loro tiro fermarono anche le ondate successive”.

Un nostro ufficiale analizza le cause della sconfitta

“...la sconfitta fu causata, dunque, soprattutto dall’insufficienza dell’artiglieria, troppo lenta e facilmente prevedibile, i tiri di distruzione, diluiti in cinque giorni, avevano preparato il nemico sulle intenzioni italiane una volta sferrato l’attacco, le truppe si sono trovate isolate nell’impossibilità di retrocedere e, di conseguenza, massacrate e fatte prigioniere. Il numero dei morti e dei prigionieri dimostra l’inefficacia dei mezzi di distruzione italiani”.

In seguito all’insuccesso ed alle pesantissime perdite subite dagli alleati nell’offensiva della primavera 1917, il generale Morris Sarrail fu sollevato dal comando dell’Armée Française d’Orient che passò al generale francese Guillaumat. Le perdite della primavera del 1917 furono così rilevanti che le truppe alleate impiegarono più di un anno a ricostituire la capacità bellica necessaria per una nuova offensiva.

L’offensiva finale - ottobre 1918

Dopo le pesanti sconfitte alleate della primavera del 1917, fino all’offensiva finale, l’attività bellica su tutto il Fronte Macedone diminuì d’intensità limitandosi ad azioni di pattugliamento, colpi d’artiglieria ed a sporadici attacchi dimostrativi che però, non assunsero mai i caratteri della battaglia.

I fanti della 35° alternarono periodi di trincea a periodi di riposo durante i quali costruirono ponticelli (ne esistono ancora due), nuove strade, sistemarono le zone degli accampamenti deviando le acque, costruirono casette e baracche per la truppa.

Assidua fu l’assistenza alla popolazione locale: furono somministrate le vaccinazioni ai bambini, forniti consigli medici e medicinali e, dove necessario, furono disinfettate le case e le zone infette. L’opera svolta dalle truppe italiane in favore della popolazione greca fu fondamentale durante lo spaventoso incendio che nella notte del 17 agosto del 1917 distrusse l’ottanta per cento delle abitazioni di Salonico. Quasi 100.000 greci rimasero senza casa.

Nei primi mesi del 1918, la maggior parte delle truppe tedesche fu trasferita nei fronti occidentali e solo pochissimi battaglioni di fanteria rimasero ad occupare i punti più delicati del fronte, come quota 1050 ed il Piton Brulé, proprio di fronte al contingente italiano. Anche le artiglierie bulgare della zona di Monastir rimasero sotto il controllo tedesco. Intanto le notizie che pervenivano sulle condizioni interne della Bulgaria, descrivevano una popolazione ridotta alla fame, stanca della guerra e sfiduciata del successo. Anche all’interno delle forze armate bulgare serpeggiava il malcontento e l’insoddisfazione.

Specialmente in occasione delle loro azioni offensive aumentava il numero dei disertori e sempre maggiore era l’insoddisfazione verso l’alleato tedesco. Per tutto il conflitto i tedeschi occuparono posizioni di comando, tutta la tecnologia era in mano agli ufficiali germanici, mentre le truppe bulgare vennero utilizzate principalmente negli attacchi di fanteria e nei presidi di prima linea.

Oltre a questo, dalla fine del 1917, con lo schieramento di Atene in favore degli alleati, l’Armée d’Orient poté contare su alcune divisioni di fanteria greche. Per la prima volta dall’inizio della guerra, vi furono dunque le condizioni per condurre con successo un’offensiva alleata su tutto il fronte.

Nell’estate 1918 il Comandante in Capo dell’Armata d’Oriente generale Guillaumat, sostituito poche settimane dopo dal generale Franchet d’Esperey, predispose un’offensiva generale che si sviluppava lungo tre direttrici d’attacco:

Settore centrale, Dobro pole (azione principale)

L’azione doveva essere condotta dall’esercito serbo rinforzato da due divisioni francesi. Era la chiave di svolta di tutta l’operazione, da essa dipendevano infatti le offensive degli altri due settori. Dopo lo sfondamento, le truppe franco-serbe avrebbero mosso velocemente in direzione del settore di Dojran, tentando di accerchiare i bulgari da nord ovest, mentre gli inglesi avrebbero attaccato da sud.

Settore di sinistra, Monastir

L’attacco doveva svolgersi per opera delle truppe italiane, francesi e serbe, ma solo dopo che i reparti serbo-francesi fossero riusciti a sfondare il centro bulgaro a Dobro Pole. Conquistato il settore di Monastir le fanterie italiane con le truppe francesi a sinistra, avrebbero puntato verso la capitale Skopje e da qui verso la città bulgara di Kustendil, distante meno di 100 chilometri dalla capitale bulgara.

Settore destro, Dojran

Dopo lo sfondamento del fronte a Dobro Pole, le truppe britanniche avrebbero attaccato le formidabili posizioni bulgare del lago di Dojran. Con l’arrivo dei francesi da Dobro Pole, l’11° Divisione bulgara di Dojran sarebbe stata così presa tra due fuochi.

Il 14 settembre 1918 le batterie franco-serbe iniziarono a colpire le trincee bulgare nel settore di Dobro Pole. Sebbene

le principali difese bulgare resistettero al bombardamento alleato, alcune pattuglie francesi verificarono, nella notte, che le linee di filo spinato erano sufficientemente danneggiate per permettere un attacco di fanteria.

Alle prime ore del mattino le forze alleate, molto superiori in numero e consistenza ai bulgari lanciarono l'attacco di fanteria. Ai bulgari mancò poi il supporto delle truppe/artiglierie tedesche che avevano iniziato il ripiegamento verso nord. A fine giornata le truppe franco-serbe raggiunsero l'obiettivo: controllo della seconda linea e nemico in ritirata. I bulgari persero quasi 6.000 soldati (3.000 prigionieri e 2.700 morti) mentre i franco-serbi meno di 2.000.

Nei giorni successivi le truppe francesi puntarono decisamente verso il fianco destro delle posizioni bulgare di Dojran. Per evitare l'accerchiamento, l'11° Divisione Pleven, che per 2 anni aveva difeso eroicamente il settore di Dojran dai massicci attacchi britannici, dovette ripiegare verso nord. Il 20 settembre 1918 le truppe inglesi occuparono le linee bulgare di Dojran.

Le sorti del Fronte Macedone erano oramai decise.

Intanto, nel settore di Monastir, i bulgari abbandonarono le proprie linee e ripiegarono verso nord. Le fanterie italiane, dopo 26 mesi, occuparono le trincee nemiche di quota 1050 ed i Pitons. Superate le ultime resistenze della retroguardia nemica, proseguirono quindi nell'inseguimento delle truppe bulgare in fuga verso nord.

Il nemico tentò inutilmente di rallentare l'avanzata italiana anche richiamando quei reggimenti che avevano iniziato la ritirata: tutte le resistenze nemiche furono sbaragliate.

Nel frattempo la cavalleria francese incalzava il nemico che ripiegava verso Skopje seguendola valle del fiume Vardar. Il comando bulgaro, per facilitare il disimpegno delle proprie fanterie, decise di organizzare l'ultima, disperata, resistenza a Sop, un villaggio della Macedonia centrale, inserito nel settore italiano.

Nella vallata di Sop la divisione italiana si scontrò quindi con le truppe della 1° Divisione bulgara, la migliore, che aveva avuto l'ordine di contrastare ad ogni costo l'avanzata degli italiani.

Supportati da nuovi rinforzi giunti nella notte e abbondantemente muniti di mitragliatrici e di artiglierie, i bulgari opposero una eroica resistenza per oltre due giorni. Pesanti furono le perdite per entrambi gli schieramenti.

L'attacco italiano, quello decisivo, si sarebbe rinnovato il 30 settembre, ma alle 5 del mattino giunse l'ordine di sospendere le ostilità; la Bulgaria si era arresa.

Il 2 ottobre il generale di Brigata Marinoff si presentò al generale Freri, col quale trattò le modalità della resa: egli chiese l'onore delle armi ed il generale Freri lo concesse.

Dopo la resa della Bulgaria, l'Armée d'Orient continuò la vittoriosa offensiva contro le truppe nemiche che ancora rimanevano nei Balcani e in Turchia.

L'esercito serbo, rafforzato da truppe francesi e greche puntò verso Belgrado, mentre gli inglesi operarono contro la Turchia che capitolò in poche settimane. Le rimanenti forze francesi, inglesi ed italiane furono distribuite in Bulgaria e sul confine con la Romania per fronteggiare l'armata tedesca del maresciallo Mackensen che sembrava volesse resistere. Con il crollo della resistenza austro-tedesca nei fronti occidentali anche Mackensen dovette arrendersi.

Nei primi mesi del 1919 le truppe italiane furono destinate a Sofia, in alcune zone della Bulgaria lungo il Danubio e nella Dobrugia meridionale. Dopo la caduta della Turchia, alcuni reparti italiani furono destinati anche a Costantinopoli. A giugno, il Comando Supremo italiano ordinò l'immediato rimpatrio del Corpo di Spedizione.

Nei mesi successivi la fine della guerra, migliaia di prigionieri italiani, liberati dai campi di concentramento austriaci e bulgari, furono raggruppati in Macedonia ed a Salonicco per essere rimpatriati.

A Monastir furono registrati 130 ex prigionieri, mentre a Salonicco oltre 12.000.

***Il 31 luglio 1919, il Capo di Stato Maggiore colonnello Fenoglio
sciolse ufficialmente
il Corpo di Spedizione Italiano in Oriente.***

Si ringraziano:

Il Ministero della Difesa - Ufficio per la Tutela della Cultura e della Memoria della Difesa, l'Ambasciata d'Italia ad Atene, il Consolato Italiano e la Società Dante Alighieri di Salonicco.